

CRONACHE D'ARTE a cura di Mario Ghilardi

VENEZIA: BIENNALE '70 ILIA RUBINI

Le inquietudini, i turbamenti, le ideologie frantumate («gli altari in rovina sono abitati dai demoni» direbbe Jungler). Il morire di un'epoca. Il destino dell'uomo rimesso continuamente in causa. Si va verso la catastrofe?

E l'arte? L'arte come l'abbiamo intesa noi, testimonianza del tempo, rivelazione del mondo e dell'uomo? «L'arte è morta». La dura sentenza è stata pronunciata da alcuni uomini «che stanno molto in alto» e adesso pare tacere anche la polemica. Venezia Biennale 1970: un'aria provocatoria spirata dalla laguna e si porta ovunque.

Addio stagioni del nostro amore! Abbiamo attraversato le stagioni dell'impazienza, afferrati da un gioco nevrotico e assurdo, troppo spesso disumanizzato. E ora?

Pensieri in malinconia mentre l'auto percorre le strade della grande pianura lombarda, nella zona di Codogno.

Campi verdi, nel sole di settembre. Poi piccole strade, strisce di asfalto tra piccoli agglomerati di case, nel silenzio. Una dimensione insolita della vita, per chi vive nel caos delle città. (Il tempo sembra essersi fermato in un cielo immobile, senza mutamento). Ecco Corno Giovine.

Una fornace, una presenza rossa nel verde, una vasta casa, e la dimora di Ilia Rubini, il suo studio pieno di cose belle. Cose d'arte s'intende... quadri, sculture, disegni. È una consolazione scoprire una giovane che crede ancora nell'arte, patrimonio millenario di suggestioni, di emozioni, e crede, a dispetto dei profeti di sventura che affermano il contrario. (Ma l'arte è la coscienza dell'uomo, un dono bellissimo che ci aiuta a capire la vita).

Ilia sgrana i suoi grandi occhi, parla con prudenza, illustra i suoi lavori. Ho ottimi ricordi di lei e l'ultimo è un incontro alla penultima Biennale di Milano in via Turati, quando Ilia si lasciò dietro le spalle prestigiosi nomi italiani per vincere il primo premio nel disegno.

Quel giorno c'era anche il Maestro Carpi che, contento, con la sua inimitabile simpatia, gioiva del successo della sua allieva e con la sua persona alta e maestosa (da vero patriarca) pareva proteggere anche fisicamente Ilia così minuta vicino a lui.

Guardo i lavori di Ilia: disegni dalla linea sicura che delimita blocchi di corpi con un'energia e uno stile che si ricollegano alle stupende stagioni del classicismo, quadri che si restringono al solo elemento visibile (la purezza dell'elemento: il sogno di tanti artisti), sculture dal plasticismo in-

tenso in cui la lezione della tradizione passa attraverso il filtro di una sensibilità inquietamente sana e moderna.

Questa giovane ha sempre operato con bella coerenza e con limpido stile; ha espresso un mondo pulito di nobiltà morale. Un mondo che è armonia, che è fede, che trova al suo centro gli uomini con le loro speranze e le loro ansie, con la loro sete di luce e di bene.

C'è un motivo costante nelle opere dell'artista lombarda: il sentimento "morale" della vita, l'affermazione di un principio di ordine, di misura, di amore agli esseri e alle cose della creazione. (E penso, per contrasto, alla dissacrazione dell'uomo compiuta con caparbio cinismo da certa arte di oggi). Il mondo dobbiamo ancora amarlo e l'uomo esiste ancora, anche se umiliato e ferito, esiste e chiede la speranza, la verità, la redenzione.

Rilievi sullo stile di Ilia. Gli anni dello studio sono stati fecondi di ricerche e di meditazioni. Tradizione espressiva e fedeltà alla scuola. Rispetto amoroso delle tecniche consacrate. Ma anche aggiornamento, conoscenza dei fermenti moderni, volontà di cimentarsi su di una vasta area che oggi si può presagire e in certi lavori e nelle dichiarazioni della stessa artista. Sarà la storia futura di Ilia che intanto lavora senza quell'impazienza, di cui prima scrivevo e

che tenacemente elabora un suo nucleo umano, poetico e stilistico oramai pronto alla sua definizione. Un volgersi al domani senza rinnegare il passato; anzi avvalorare con il rispetto del passato le aperture, i gridi che brulicano in un vento nuovo. Senza clamore, senza improvvisazioni.

La strada del ritorno. La soddisfazione di un buon incontro mi ha fatto un poco dissolvere i pensieri malinconici dell'andata. L'arte è un dono luminoso e illuminante che l'uomo fa a se stesso «per aiutarci a sopravvivere e a comunicare con gli altri uomini non al livello degli interessi pratici ma a quello più intimo e drammatico dell'intelligenza, del suo destino, dei suoi affetti» (Dorazio).